



Azione Cattolica Italiana

Azione Cattolica – Diocesi di Piacenza Bobbio

Settore Giovani

MESE DELLA PACE 2015

NON PIU' SCHIAVI MA FRATELLI

UNA PICCOLA INTRODUZIONE

Prima di affrontare il tema coi giovanissimi che ci sono affidati, crediamo sia importante come educatori fermarci e avvicinarci, piano piano, alla tematica.

Condividere domande, dubbi e prime impressioni può essere risorsa e ricchezza da spendere poi coi più giovani.

Partiamo con l'evidenziare le parole del Papa, per poi compiere un percorso guidato confrontandoci anche con alcune figure della storia e della Bibbia.

*

Scriva il Santo Padre nel 48^o messaggio per la Pace (ALLEGATO 1) :

“Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto.

Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti.

La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.”

Sentiamo spesso parlare di schiavitù, perché nel mondo c'è davvero, ma nella vita di tutti i giorni non sembra toccarci.

La parola ci richiama alla mente lo sfruttamento minorile, la prostituzione, l'arrivo clandestino dei profughi e il “mercato” di uomini, ma, a meno che non conosciamo qualcuno che l'ha vissuta sulla sua pelle, ci sembra “lontano quanto basta” per sentirci a posto con la nostra coscienza.

In realtà, c'è anche una forma di schiavitù che si annida nelle nostre relazioni e che passa meno sotto i riflettori.

Quante volte nelle classi dei nostri giovanissimi, nei nostri gruppi (parrocchiali e amicali) c'è qualcuno che dipende totalmente da un altro?

Abbiamo mai pensato che questo possa essere una forma di schiavitù?

Alla radice della schiavitù ci sono relazioni falsate.

Proviamo a partire da semplici domande: io chi sono? Sono uno che ha già la verità, so già chi sono o sto ancora cercando la risposta?

Perché se sono già “arrivato” allora il rischio è che l'altro che mi sta innanzi serva solo ad avvalorare la mia verità.

*

La storia di alcuni personaggi ci aiuta a entrare meglio nel tema (ALLEGATO 2).

Subito la vicenda di Ulisse.

Sì, proprio Ulisse, che non teme di sacrificare tutti i suoi compagni per realizzare il suo desiderio di tornare a Itaca.

“Io devo tornare a Itaca, tutto deve essere sottomesso a questo desiderio”.

Pensiamo poi ad Abramo, che non vede realizzarsi la promessa, ma vive della promessa, e in questo modo le persone non sono strumenti ma “*realtà che Dio pone nella sua vita e che lui non può solo sfruttare ma anche amare a aiutare a compiersi*”.

L'altro per Abramo è Dio stesso, e non può essere trattato come strumento, in vista del raggiungimento della meta, anche perché la meta non c'è, c'è solo la promessa.



Azione Cattolica Italiana

Azione Cattolica – Diocesi di Piacenza Bobbio

Settore Giovani

Alla base delle nostre relazioni, della nostra vita, dovrebbe sempre esserci la ricerca della nostra identità e il vivere di quello che ci è stato promesso. Solo così ci sarà sempre la possibilità di incontrare l'altro.

Quando noi usiamo qualcuno per realizzare un nostro desiderio e non concorriamo con lui per quello, lo rendiamo schiavo.

E io, quanto assomiglio ad Abramo?

Passiamo poi a Caino e Abele, la cui vicenda abbiamo ampiamente approfondito l'anno scorso.

La fraternità è questione di fede, in quanto la fraternità si basa sulla fiducia che Dio possa amare più persone nello stesso modo.

Dio può tutto e noi siamo chiamati a credere in questa potenza.

Ma Caino ha paura che Dio non possa. Ed ecco che in lui, e ogni volta anche in noi quando dubitiamo di questo, si innesca la paura.

Proviamo allora a domandarci: chi è l'altro per me?

Ci credo che Dio possa amare me, ma allo stesso tempo anche i miei fratelli?

Gli amici dell'equipe diocesana

IL PERCORSO

TRACCIA 1

LA SCHIAVITU' INTORNO A NOI

Come accennato nell'introduzione, è importante che i nostri ragazzi comprendano il significato della schiavitù nel mondo di oggi.

Purtroppo le nostre città sono piene di situazioni di schiavitù, e troppo spesso facciamo finta di non vedere.

In un primo momento dell'incontro, partendo dai materiali suggeriti qui sotto, o da altri reperiti dall'educatore, si possono mettere i giovanissimi e i giovani di fronte alle varie situazioni di schiavitù.

Per poi chiedere:

Come mi sento di fronte a queste situazioni? Le conoscevo? Cosa provo?

Nella seconda parte (o in un incontro successivo, per chi si incontra tutte le settimane), si potrebbe recuperare il tema dell'anno (Camminare insieme, "Fianco a fianco") e immaginare i piccoli passi per vincere la schiavitù.

Raffigurando le proprie orme, i ragazzi potrebbero essere chiamati a riflettere su un impegno quotidiano da assumersi (come singoli o come gruppo) per combattere qualcuna delle schiavitù che dominano le nostre città e i nostri paesi.

Si potrebbe infine creare così la nostra "Marcia della Pace", da raffigurare su un cartellone, un murales, una bacheca, ed esporre come una sorta di "opera-segno" dei GVS e GV di AC.

Link utili:

- http://www.antislavery.org/italian/che_cos_la_schiavit_moderna.aspx
- <http://www.apg23.org/don-oreste-benzi/biografia/capitoli/contro-ogni-schiavitu>



Settore Giovani

- <http://www.tvprato.it/2014/01/tragedia-via-toscana-parla-un-operaio-cinese-sopravvissuto-al-rogo-non-ho-piu-niente-mi-sento-un-fantasma-ma-voglio-restare-in-italia/>
- http://firenze.repubblica.it/cronaca/2014/01/12/news/io_sopravvissuto_alle_fiamme_tutto_ci_che_avevo_bruciato_l-75693678/
- <http://www.compagniadelgiardinaggio.it/rose-e-lavoro> - il commercio delle rose (ormai tutti in giro sorridiamo quando ci si avvicina un cingalese o un indiano che vuole venderci delle rose - Dietro c'è un vero e proprio sfruttamento dei lavoratori dei paesi poveri!
- <http://www.disinformazione.it/coltan.htm> - Il coltan, materiale usato nell'informatica, nei nostri cellulari, si trova solo in alcune zone dell'Africa, e questo è costato stragi e sfruttamento!
- <http://www.la7.it/laria-che-tira/video/5000-schiave-nei-campi-siciliani-28-10-2014-139546>
<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-11ee544d-5e82-4d1f-8537-13990a0c5e9a-tg3.html>
<https://www.youtube.com/watch?v=jQxMuFE1hTI>

Film a tema:

“IO SONO LI”

Shun Li confeziona quaranta camicie al giorno per pagare il debito e i documenti che le permetteranno di riabbracciare suo figlio. Impiegata presso un laboratorio tessile, viene trasferita dalla periferia di Roma a Chioggia, città lagunare sospesa tra Venezia e Ferrara. Barista dell'osteria 'Paradiso', Shun Li impara l'italiano e gli italiani. Malinconica e piena di grazia trova amicizia e solidarietà in Bepi, un pescatore slavo da trent'anni a bagno nella Laguna. Poeta e gentiluomo, Bepi è profondamente commosso dalla sensibilità della donna di cui avverte lo struggimento per quel figlio e quella sua terra lontana. La loro intesa non sfugge agli sguardi limitati della provincia e delle rispettive comunità, mettendo bruscamente fine alla sentimentale corrispondenza. Separati loro malgrado, troveranno diversi destini ma parleranno per sempre la stessa lingua. Quella dell'amore.

“DUE GIORNI, UNA NOTTE”

Sandra ha un marito, Manu, due figli e un lavoro presso una piccola azienda che realizza pannelli solari. Sandra 'aveva' un lavoro perché i colleghi sono stati messi di fronte a una scelta: se votano per il suo licenziamento (è considerata l'anello debole della catena produttiva perché ha sofferto di depressione anche se ora la situazione è migliorata) riceveranno un bonus di 1000 euro. In caso contrario non spetterà loro l'emolumento aggiuntivo. Grazie al sostegno di Manu, Sandra chiede una ripetizione della votazione in cui sia tutelata la segretezza. La ottiene ma ha un tempo limitatissimo per convincere chi le ha votato contro a cambiare parere.

La condanna che i Dardenne individuano oggi è quella, endemica, della perdita del posto di lavoro. Venute meno le tutele, con l'assenza nelle piccole aziende del nucleo sindacale, le decisioni restano appannaggio dei proprietari. Oppure, come in questo caso, possono essere subdolamente delegate a una guerra tra poveri che spinga ognuno a guardare ai propri bisogni azzerando qualsiasi ideale di solidarietà. Quella solidarietà che i due registi riescono ancora a rinvenire nella famiglia (quella di Sandra con un marito solido al fianco e i bambini che l'aiutano a individuare gli indirizzi dei colleghi da cercare per convincerli a cambiare decisione). Anche se non per tutti è così. Il percorso della protagonista ci pone di fronte alle situazioni più diverse: c'è chi si nega, chi ha paura, chi ricorda un suo gesto di generosità del passato. Le etnie di provenienza sono le più diverse ma il senso di insicurezza profonda accomuna tutti. I Dardenne non hanno mai edulcorato la loro rappresentazione della realtà e non lo fanno neppure in questa occasione. C'è chi cambia idea così come c'è chi si irrigidisce ancora di più. Poi c'è Sandra. Questa giovane madre incline al pianto e alla disistima di se stessa che nella sua ricerca di consensi ritrova progressivamente la forza di reagire senza umiliarsi, di chiedere comprensione per sé conservandola per gli altri. Sono così i personaggi dei Dardenne. Veri perché fragili. Veri perché umani.

"CIRO" (parte della raccolta 'All the invisible children'). La piccola criminalità e il disagio sociale dei ragazzini della periferia di Napoli.

"The story of stuff" ovvero "La storia delle cose".

In 20 minuti riassume lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, la nostra schiavitù nei confronti del consumo, dello shopping, degli acquisti di cose sempre nuove.



Azione Cattolica – Diocesi di Piacenza Bobbio

Settore Giovani

TRACCIA 2

IO E LE MIE SCHIAVITU'

Dopo aver riflettuto coi ragazzi sul tema della schiavitù che ci circonda, proviamo a scavare con loro nel mondo delle relazioni.

L'obiettivo che ci vogliamo dare è quello di far emergere quanto ci sia il rischio di usare gli altri come degli "oggetti" per raggiungere i nostri obiettivi, per soddisfare i nostri desideri.

Ci sono venute in mente alcune modalità che potrebbero aiutare il confronto.

Le elenchiamo di seguito come spunto:

PRIMA IPOTESI

Si invitano i giovanissimi a fare un elenco di 3 situazioni in cui si sentono OGGETTO della relazione, 3 situazioni dove c'è una persona che sta cercando di "liberarli", 3 atteggiamenti che stanno mettendo in atto per uscire da quello stato di "schiavitù" (chiamiamola relazione sbagliata, chiamiamola dipendenza, proviamo a lasciare che siano i ragazzi a trovare il giusto nome a quella situazione che vivono).

SECONDA IPOTESI

Si fa un elenco di richieste concrete (es: avere un aiuto a svolgere un compito che non riesco, essere ascoltato, essere consolato) e un elenco di persone a cui chiedere di esaudire le richieste.

I giovanissimi sono invitati a scrivere con che parole formulano la richiesta a ciascuna delle persone elencate.

La riflessione può proseguire in questo modo:

- Cambiano le parole a seconda delle persone?
- Cambia la persona a cui formulare una richiesta a seconda della tipologia di quest'ultima?
- Ci sono delle differenze?

Eppure se tutti siamo soggetti, nessuno dovrebbe mai diventare oggetto e da nessuno dovrei mai pretendere certe cose.

TERZA IPOTESI

Si invitano i giovanissimi a pensare a tutte le situazioni in cui non si sentono liberi.

Si chiede loro di riflettere personalmente su cosa li fa sentire "schiavi" in quelle relazioni, su come si sentono, su esperienze precise vissute in passato o che stanno vivendo.

Proviamo poi ad associare ad alcuni simboli di non libertà (a noi son venuti in mente: sbarre, manette, corda ...) gli aspetti emersi nella riflessione personale.

Ad esempio: prova a scrivere cosa ti lega in maniera morbosa ad una persona (manette), prova a scrivere un'esperienza che stai vivendo, una situazione in cui ci stai dentro ma in cui non ti senti libero (sbarre).

Interessante sarebbe riuscire, qualunque sia la modalità scelta, a far mettere i giovanissimi allo specchio, individuando anche le situazioni dove sono loro stessi ad agire e non solo a "subire".



Azione Cattolica Italiana

Azione Cattolica – Diocesi di Piacenza Bobbio
Settore Giovani

SPUNTI DI RIFLESSIONE ULTERIORI

Sfogliando "Segno" - DICEMBRE 2014

L'8 giugno 2014 in occasione dell'incontro di preghiera tra Papa Francesco e il presidente dello Stato d'Israele Shimon Peres e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen insieme al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e il custode di Terra Santa fra Pizzaballa, il Papa ha così detto: "Per fare la pace - aggiunge - ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra.

Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro;
sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità;
sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza.
Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo».

E poi hanno pregato così:

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani.

Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!".

Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra!

Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!

Amen.

L'altro. Kahlil Gibran,

Gesù figlio dell'uomo

Il tuo prossimo

è lo sconosciuto che è in te, reso visibile.

Il suo volto si riflette

nelle acque tranquille,

e in quelle acque, se osservi bene,

scorgerai il tuo stesso volto.

Se tenderai l'orecchio nella notte,

è lui che sentirai parlare,

e le sue parole saranno i battiti

del tuo stesso cuore.

Non sei tu solo ad essere te stesso.

Sei presente nelle azioni degli altri uomini,

e questi, senza saperlo,

sono con te in ognuno dei tuoi giorni.

Non precipiteranno



Azione Cattolica Italiana

Azione Cattolica – Diocesi di Piacenza Bobbio
Settore Giovani

se tu non precipiterai con loro,
e non si rialzeranno se tu non ti rialzerai.

Nuovi schiavi del mondo Desmond Tutu, traduzione Guiomar Parada

Oggi la maggior parte del Terzo Mondo è tenuta in ostaggio da una schiavitù altrettanto orribile, nelle sue conseguenze devastanti, di quella del passato. La maggior parte del Terzo Mondo è stremato sotto il peso del più invalidante e stremante debito internazionale. Le statistiche sono impressionanti: in Etiopia 100.000 bambini muoiono ogni anno di malattie facili da prevenire, mentre il governo spende per ripagare il debito quattro volte quello che spende per la spesa sanitaria.

Spesso ci è difficile capire le statistiche e gli giriamo le spalle. E' tutto così impersonale. Proviamo a personalizzarlo un poco. Immaginate il vostro piccolo, non vaccinato contro il morbillo o la difterite, che lentamente si spegne davanti ai vostri occhi senza che voi possiate fare alcunché, perché non ci sono medicinali a disposizione.

I paesi poveri sono costretti alla povertà, all'ignoranza, alla malattia, alla fame e alla morte. Le risorse che dovrebbero essere impegnate per costruire strade e dighe, per le scuole e per pagare i maestri, per comperare libri e per l'assistenza sanitaria, sono deviate, con conseguenze disastrose, per ripagare debiti che non diminuiscono, ma anzi aumentano per via dei crescenti tassi d'interesse e della svalutazione delle valute di questi paesi poveri. Anche se economicamente fosse una cosa logica, e non lo è, certamente non è logico dal punto di vista morale.

I paesi poveri non sono in grado di spezzare le catene che li hanno schiavizzati in maniera così rovinosa. Noi che seguiamo il Falegname di Nazareth sappiamo che quando si dà da mangiare agli affamati e da vestire ai poveri, lo si fa per Lui ed Egli ci ha esortato a perdonare i nostri debitori per essere perdonati dal nostro Padre in cielo. Ma più chiaramente siamo vincolati dalla lezione del Capitolo 25 del Levitico, che decreta che ogni 50 anni gli schiavi siano messi in libertà, che i debiti siano cancellati e che la proprietà ipotecata ritorni ai proprietari legittimi senza vincoli, per dare una opportunità alle persone di ricominciare da capo, di iniziare nuovamente, nello spirito della nostra fede che è la fede di sempre nuovi inizi quando si è perdonati. Le cancellazioni del debito si sono già verificate nel passato; nei confronti della Germania dopo la guerra, e gli Usa hanno cancellato 7 miliardi di dollari all'Egitto a seguito dell'operazione Desert Storm.

I paesi poveri, sollevati dal vincolo del debito, potrebbero sviluppare economie robuste che potrebbero diventare anche vigorosi mercati di consumo. Siamo fatti per essere uniti. In Africa diciamo che "una persona è una persona attraverso altre persone". Siamo legati da una delicata rete di interdipendenza. Crediamo nell'ubuntu, la mia umanità è dentro alla tua umanità. Ubuntu parla di generosità, di compassione, di ospitalità, di condivisione. Io sono perché voi siete. Se io vi disumanizzo, allora, che lo voglia o no, mi disumanizzo anch'io. Liberare il Terzo Mondo da questa nuova forma di schiavitù vi permetterà di rendere migliore la vostra propria umanità e camminerete a testa alta, anche voi liberati.

(L'autore è premio Nobel per la pace)